

IL FIUME DI STEFANO

Introduzione di Cinzia Giangiacomi

Tante le emozioni che muove questo vivace racconto di Stefano.

Simpatia, per il bimbetto che quando il babbo lo lascia solo, per inoltrarsi nella fungaia, deve fingere indifferenza, non mostrare paura per i fantasmi che puntualmente fanno capolino tra gli alberi... perchè in fondo è proprio questo che ci aspetta da un ometto.

E poi, come si può non sorridere al pensiero delle bombe nell'Arno, delle risate, delle stupidate di questi amici spensierati, bravi a conquistarsi la loro pozza privata, a darle un nome e a difenderla con le unghie e con i denti da incursioni estranee.

E per finire, consentitemi un brivido di raccapriccio al pensiero delle nuotate in compagnia delle eleganti e sinuose serpi acquaiole... sperando che le simpatiche bestiole non se la prendano!

L' Arno: il mio FIUME di Stefano Innocenti

E' una bella mattina d'estate. Credo che ormai sia passato mezzogiorno. La luce è forte e il silenzio quasi assoluto avvolge ogni cosa, come un'immensa coltre.

Anche il vento o meglio l'aria sembra sonnecchiare.

Sono solo.

Ho paura di tutto questo silenzio e di tutta questa luce. Le ombre paiono fantasmi dietro gli alberi, dietro i cespugli e persino in vetta alle alte fronde.



Avrei voglia d'urlare, ma non si può. Un ometto non ha paura. Me lo sento ripetere ogni volta che vengo lasciato da solo nei boschi. Mica per tanto tempo! Anche se a me pare un'eternità. Giusto il tempo che serve al mio babbo per fare una rapida escursione in quella fungaia lì sotto, ma è in mezzo ai rovi e non è facile accedervi.

"E' meglio se mi aspetti qui. Ti lascio a far da guardia ai funghi che abbiamo trovato finora. Dieci minuti e torno".

A me sembrano ore. Con tutti questi fantasmi che mi guardano.



Allora è meglio non pensare a loro. Far finta che non esistano. Pensare ad altro.

Agli amici, per esempio. Tanto sono solo cinque, è facile pensare a loro.

In questo momento staranno mangiando, perché a quest'ora normalmente si mangia, ma non quando si va in montagna per cercare i funghi.

E dopo aver mangiato andranno all'Arno a fare il bagno. D'estate è così che funziona dalle nostre parti.

D'estate si fa il bagno.

Quando si va all'Arno ci si porta dietro una borsetta di plastica con dentro il necessario per lavarsi e per cambiarsi, la biancheria intendo. Così ci si diverte e ci si lava.

Sì, la borsetta è di plastica perché ancora gli oceani non sono invasi da isole di plastica come accadrà tra mezzo secolo. Ora non ci si pone il problema, semplicemente perché il problema non esiste. Nessuno di noi pensa a cosa succederà domani.

Domani è lontano. Forse non arriverà mai e continueremo a vivere così, come ora. Felici. Spensierati. Non si possono avere problemi, quando si è ragazzini. Solo ai fanciulli si addicono i sogni.

Con le nostre borsette di plastica ci si avvia, anzi i miei amici si staranno già avviando verso la nostra pozza, fuori paese. Le pozze che si trovano lungo il fiume non sono per tutti. Va bene, c'è quella dove tutti vanno, ma è quasi in paese e poi, non ci si diverte troppo in quel carnaio.

Ogni combriccola ne possiede una ed è loro monopolio esclusivo, da difendere ad ogni costo. Gli altri non ci possono andare, soprattutto se sono più giovani. Se provi a fare il bagno nella loro pozza ti faranno bere che oltre ad non essere buona, l'acqua intendo, è anche un disonore.



Allora, meglio prendere possesso di un'altra.

Tanto ce ne sono parecchie e noi l'abbiamo trovata la nostra proprietà, il nostro castello da difendere dalle incursioni delle altre bande.

Ed ha un nome, perché tutte hanno un nome: Ghiacciaia, Gorgone, Capanna, Tafani, II Carabiniere, Prato.

La nostra si chiama I Tafani. Facile da capire il perché. Ce ne sono tanti, ma a noi non interessa molto.

Stiamo sempre in acqua e lì, i tafani, non possono farci niente.



Ai Tafani non ci sono solo i tafani, ma anche tante serpi acquaiole. E' bello fare il bagno con loro. Mi butto fino a toccare il fondo. Mi giro con la pancia verso l'alto.



Qualche volta, le vedo nuotare sopra di me con lo sfondo dell'esterno tutto mosso. Sono eleganti e sinuose, ma non vogliono giocare con noi. Sembrano di passaggio. Passano e vanno. Ogni tanto, non sempre.

Forse le disturbiamo con le nostre voci da ragazzini fanatici. Forse le disturbiamo con i nostri salti nell'acqua.

Sì, ci piace molto fare la bomba. Saltiamo dal masso con le gambe rannicchiate sul petto e la testa raccolta sul collo. Ci lasciamo andare nel

vuoto ed aspettiamo che l'acqua si apra attorno a noi in un turbinio di schizzi per poi richiudersi sopra alle nostre teste. A quel punto non sentiamo più nulla. Un profondo silenzio luminoso. Distendiamo le membra e ci lasciamo andare. Ritorniamo in superficie. Respiriamo.

Insaponiamo i nostri corpi acerbi e ci facciamo pure lo shampoo. Riempiamo i fluenti capelli di soffice schiuma bianca. Tanta dev'essere la schiuma, così quando ci buttiamo in acqua, una lunga scia bianca si allunga dietro ai nostri corpi. Come le scie degli aerei. A quel punto è la sfida di chi fa la scia più lunga.

Si ride. Si sguazza. Si fanno stupidate. Perché così si ride ancora. Quando si è ragazzini esiste solo la risata, anche quando le cose vanno male. Si sta male, ma dopo si ride.

Questo pensavo seduto su un balzo ricoperto di erba matura.

Questo è quello che staranno facendo i miei amici.

Ed io sono ancora quassù ad aspettare "torno tra dieci minuti". Oppure "questa è l'ultima fungaia e poi andiamo a casa". Beh, dopo l'ultima ce n'è sicuramente un'altra. Un'altra.... ed io sono stufo, perché i miei amici mi stanno aspettando ai Tafani ed io voglio essere lì e non in mezzo alla macchia.

Arriva, finalmente, il momento di "andiamo, oggi non è andata male"

Entusiasmo dentro di me, ma mica lo faccio vedere fuori. Sono io che voglio andare con il mio babbo a cercare i funghi, anche se questo vuol dire alzarsi alle 4 della mattina.

Un viaggio in moto. Seduto davanti, sul serbatoio della vecchia Gilera. Con la brezza mattutina che ti sbatte addosso, che ti scompiglia i capelli, come una carezza. Che ti sbatte contro il petto protetto dall'edizione del giorno prima dell'Unità.

Sì, mi piace molto andare con il mio babbo a cercar funghi. Mi piace, anche, anda**re** all'Arno con i miei amici. Vorrei far tutto.

Quando arriviamo a casa, neppure mangio.



"Mamma, la borsa!"

Via giù per le scale......Via, di corsa lungo le strade del paese. Lascio sulla destra il Gioco. Giù, velocissimo, per la discesa della Madonna. Poi Borgo Vecchio. Il parco della Rana. Supero le pozze del Gorgone, e della Capanna.

Mi inoltro lungo il sentiero dei pescatori sempre pieno di bisce, quelle buone, fanno solo paura, ma non sono velenose.

Finalmente ecco i Tafani.

I miei amici, sono tutti lì che mi stanno aspettando.

Finalmente insieme.

